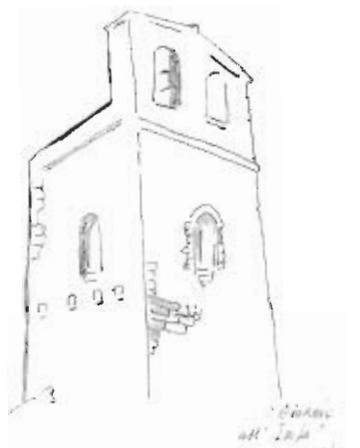




Gerosa - S. Giorgio all'Isola - Montemonaco

Dopo il bivio per Montegalfo la SS provinciale n° 78 s'immerge nel verde accompagnata da bellissimi pini marittimi che non si ricordano così numerosi in nessun'altra parte dei dintorni.

Casale, frazione di Comunanza, arriva dopo 22 chilometri.



Il valico di Croce di Casale (mt. 731 s.l.m) è pieno di gente in tuta (una volta da queste parti s'incontravano solo cacciatori) che si prepara per qualche gara sportiva all'insegna del "tutti insieme appassionatamente". Continuiamo a scen-

dere lungo l'ampia strada finché non si giunge al bivio che a sinistra porta a Gerosa e Illi- ce, e a destra a Montegalfo e Montemonaco.

La strada verso il lago è dritta e silenziosa, dopo qualche chilometro un cartello turistico ci segnala tu chiesa medievale di San Martino che andiamo a visitare.

Si tratta di una piccola costruzione rettangolare con una campanella sopra la porta d'ingresso che è aperta, ma un secondo cancelletto di ferro posto all'interno ne impedisce l'entrata.

Il soffitto è a travi, un piccolo altare in fondo prende luce dall'unica feritoia, lunga e stretta, posta sul lato opposto dell'entrata a ridosso dell'altare.

Un minuscolo confessionale e tre banchi rotti, alle pareti le stazioni della Via Crucis.

Intorno alla chiesetta poco più in là, lungo la strada che si perde nel bosco, sorge una casa di contadini.

Il posto denota abbandono e miseria, quattro papere grosse come tacchini razzolano sull'ala. Ripresa la strada principale e superato il lago di Gerosa (lo specchio d'acqua,

d'un colore verde intenso, è come sempre calmo e solo in alcuni punti leggermente increspato) arriviamo alla frazione S. Giorgio all'Isola, sino ad oggi mai sentita nominare, dove sostiamo attratti dal nome del posto, da quelle quattro case, in stile montanaro, ben tenute e linde e perché, passando, s'è intravista una stradina che porta ad un prato poco più in basso dove sorge una chiesa.

Un uomo ed un ragazzo stanno seduti davanti alla chiesa di San Giorgio, larga e tozza costruzione in pietra con una massiccia torre, più che un campanile, alla cui cima, entro due archi, sono poste due campane di diverse dimensioni.

La chiesa è ampia e diversi affreschi riempiono le pareti.

Le campane, inaspettatamente si mettono a suonare; le due persone prima incontrate stanno ora tirando le corde che sbucano da due fori proprio davanti al portone d'ingresso; tra poco c'è messa per il paese, (sessanta persone in tutto) e per le frazioni vicine (una si chiama Arato).

Il suono delle campane è disarticolato; quella più piccola tirata dal ragazzo dopo poco batte un colpo sì e due no.

Infine il suono si placa, l'uomo dà gli ultimi tocchi, lenti, di chiamata e in un istante il luogo si popola, arrivano macchine e persone a piedi che sbucano da tutte le parti come

se fossero state appostate dietro l'angolo in attesa dell'ultimo segnale.

Ripreso il cammino lungo la strada che s'inerpica e dove non passa nessuno, incontriamo Ropaga (tutti i paesi hanno una targa in travertino, con il nome, posta sulla prima e sull'ultima casa) che sembra abbandonato, e salendo ancora ecco il bivio per Ferrò dove sulla roccia che biforca le strade è scavata una piccola edicola votiva alla Madonna.

La strada che porta al paese attraversa un tratto di bosco; le foglie, trasportate dal vento, continuano a volare come farfalle.

Si arriva infine a Montemonaco.

Il paese è pulitissimo, lindo e curato, le case sono tutte ristrutturate, i fiori spuntano ovunque, dai balconi, dalle finestre, dagli angoli delle strade, dai vasi davanti ai portoni; alcuni scorci sono veramente suggestivi, non una pietra fuori posto, non un rumore eccessivo esce dalle finestre in legno con le persiane socchiuse e le tendine ricamate dietro ai vetri.

S'avverte sopra e tutt'intorno a noi, anche se oggi non si riesce a scorgere per il mare di nebbia che ci circonda e tutto nasconde alla vista, la presenza della montagna, se ne percepisce il suo odore, il respiro dei suoi anfratti, il suo silenzio immenso.

Mario Stipa

Il Santo venerato

Giorgio di Lydda santo e martire. Veneratissimo sia in Oriente che in Occidente, nacque in Cappadocia da genitori cristiani. Abbracciata la carriera militare (era giovane aiutante e prestante) divenne ufficiale tra i preferiti dell'imperatore Diocleziano che non esitò, comunque, a martirizzarlo crudelmente allorché Giorgio si ribellò agli editti da questi emanati contro i cristiani. Per la leggenda Giorgio è il celebre cavaliere che con il suo ardire riuscì a liberare una fanciulla dalle fauci di un drago simbolo, nella religione cattolica, del male. Per questo episodio S. Giorgio è considerato il protettore di molte categorie legate, in qualche maniera, ai cavalieri. L'Associazione dei cavalieri d'Italia, di Francia la cavalleria blindata italiana, la cavalleria cristiana, gli alabardieri, gli arcieri, i fabbricanti di armi, i sellai, i giovani esploratori e gli appartenenti all'Ordine della Giarrettiere; sono ora sotto il patrocinio del santo. E' il protettore dell'Inghilterra, della Lituania, di Genova, Ferrara, Reggio Calabria ed altre città ancora. E' invocato contro i casi di lebbra, di peste, le infezioni della pelle e le malattie veneree. Festa il 23 aprile.

